

IL RETROSCENA IL COLLE TORNA IN PRESSING SUL SISTEMA TEDESCO. MA RENZI NON CI STA

L'idea Pd: listone da Alfano a Pisapia alla Camera

■ ROMA

IL PRESIDENTE della Repubblica Mattarella, da buon siciliano, sa che la sua regione è, da sempre, un 'laboratorio' della politica nazionale e segue con attenzione e preoccupazione, sia pure con discrezione, l'evolversi dello scenario in vista delle elezioni del 5 novembre. La legge elettorale siciliana è particolare: prevede, oltre a uno sbarramento regionale al 5%, un premio di maggioranza del 10 al primo arrivato, a prescindere dalla percentuale ottenuta. Vuol dire che col 33-35% dei voti un partito o una coalizione può ottenere circa 25 seggi (32 con il premio): troppo pochi per governare, con relativa, immediata, paralisi istituzionale. Il rischio *impasse* è altissimo. Come pure, per il Colle, che vinca una forza 'inalleabile' come il M5S.

Per tutti questi motivi il Capo dello Stato è intenzionato a riprendere presto il pressing sui partiti affinché si scriva, in tempi ragionevoli, una buona legge elettorale nazionale. Al Colle piaceva e piace il sistema tedesco scelto dal Pd, naufragato però al primo scoglio in Aula alla Camera e di cui si riprenderà a discutere, ma in commissione, dal 6 settembre: 5% di sbarramento, nessun premio di maggioranza, né di lista né di coalizione, che il Colle ritiene destabilizzanti e/o inefficaci, e larghe possibilità di intesa tra forze 'costituzionali' dopo il voto.

SOLO che, il sistema tedesco, al Pd di Renzi oggi non piace più. Infatti, è il sistema attuale, derivante dalle due sentenze della Consulta che hanno abrogato sia il Porcellum che l'Italicum, che ora torna a calzare a pennello al Pd. Alla Camera scatta un premio di maggioranza se si arriva al 40%: per agguantararlo il Pd - come ha appena fatto in Sicilia - offrirà presto un patto sia ai centristi (Casini e Alfano) sia alla sinistra di Pisapia e altre forze minori (Verdi, Idv, liste civiche) che li veda tutti uniti in un grande listone unitario, una sorta di 'Democratici e Moderati'. Al Senato, invece, dove sono previste le coalizioni, il Pd lascerà che centristi e Campo progressista corran con i loro simboli perché lo sbarramento è al 3%, se si corre in coalizione, come alla Camera, e non al ben più proibitivo 8%, soglia ostica per formazioni come Mdp che il leader dem vuol provare a 'segaré'.

RESTA un altro braccio di ferro, con il Colle: il *timing* della data del voto. Il Quirinale vorrebbe sfruttare fino in fondo il fattore tempo: solo sciogliendo le Camere attuali alla data limite, il 15 marzo 2018, si guadagnerebbero mesi utili per scrivere una nuova legge elettorale. Invece Renzi vuol votare prima, al massimo a marzo, con lo scioglimento tecnico dell'attuale legislatura a dicembre.

Ettore Maria Colombo

